

Giornalino della Fondazione Papa Giovanni Paolo II Cupramontana.

6—anno 2025 mese di febbraio

pubblicato sul sito ente www.casariposocupra.it

**NUOVA ESPERIENZA CULTURALE /
RICREATIVA DELLA FONDAZIONE**

A FORISMA DEL MESE

Gli aforismi marchigiani custodiscono un grande tesoro, invisibile ma assolutamente indispensabile: quello del buon senso e della sapienza. Essi provengono da un passato remoto che racconta i tempi antichi più di quanto riescano a fare i libri di storia. In mancanza della trasmissione ai posteri con la scrittura, la formula più efficace era quella del proverbio: una frase corta, spesso in rima o con assonanze, facile da ricordare e legata, il più possibile, alla lingua e alla realtà del luogo.

Febbraru, febbrarittu, curtarellu e maledittu

Febbraio corto e maledetto, per il tempo incerto.

Febbraio nevoso, estate gioiosa

Se a febbraio nevicava, l'estate sarà ricca di raccolti.

SOMMARIO:

AFORISMA DEL MESE	1
QUESTA È LA NOSTRA STORIA...	2
CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA	3
UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE	4
LA RICETTA DI NONNA ANITA	4
POESIA	6
INFORMAZIONI	

QUESTA E' LA NOSTRA STORIA...



SAN VALENTINO, LA FESTA DEGLI INNAMORATI

La domanda che pongo ai nostri amici questo mese è “Com’era il vostro San Valentino? Cosa si faceva il giorno della festa degli innamorati?”. La schiettezza vestita d’argento esordisce perentoria e lapidaria “E mica era come adè, con tutti sti negozi pieni de cori e cioccolatini. Nooo, ’na vo’, ai tempi nostri, San Valentino era ’na festa de piccole cose fatte de core, de sincerità, de semplicità ma pure de sentimento”. Fare per il sentimento, essere per le emozioni, l’apparenza non esisteva, non era conosciuta. Prosegue un nostro amico “Quando ero ragazzo, non c’eran tanti soldi, e i regali non si comprava, se faceva col core. Io per Maria mia, che lavò je facìo il filo, o pijato un fazzoletto bianco e con mi sorella che me iutava c’emo ricamato sopra u nome sua” un velo di amorevole tristezza mista ad orgoglio vela lo sguardo dell’amico narratore. “Non te dico ’na sciapata che l’ha tenuto da parte come ’n tesoro, quel fazzoletto... e mesà che ancora ce l’ha nel cassetto de u comodì?”. Fiero di un dono pregno d’amore, testimone di un amore per sempre. Prima del racconto un sorriso guascone fa capolino sulle labbra del nostro amico “A sera prima di San Valentino, nuà più coraggiosi gievamo sotto a finestra de quella che ce piacià a fa a serenata. ’n amicu mia c’avìa ’na vecchia fisarmonica, e giù a canta’ sotto casa de Marì!” E’ evidente come in quel preciso istante l’immagine figlia del ricordo sia apparsa davanti agli occhi del nostro amico. “Se essa se facciava, era segno bono. Ah, come battìa forte ’l core!” Aggiunge un altro amico “lavò, passavamo l’ore a cercà u fiore più bellu, ’na viola magari, pe regalalla a quella che te piacià. Que rose rosse! I fiori de campo, je se dàcia, quelli che ne sapìa de casa e de campagna”. L’effetto domino dei ricordi continua “’na vo, mi ricordo, avìo rcolto un mazzolino de bucaneve pe Anna, po’ j’avìo scritto pure ’na poesia”.

Incuriosito dall'interesse suscitato dall'argomento trattato, cerco di stimolare la macchina del tempo dei ricordi domandando "E poi cos'altro si faceva?" "Mamma facià un bel vassoio de castagnoli, po calli calli i mandava a casa de Ines co mi sorella come scusa. Assuscì a famiglia capìa che a cosa era seria!" E que è come oggi co sti giovani co i telefonini, che manna i messaggi, va a comprà i regali costosi, e l'orecchini, e a collana! Ma que è tutto so spenne! Io 'na sera de San Valentino, c'era 'na festa lì da Bocci, co Mario, che po me s'ha spostatu, c'ho ballatu un valzere e da lì che ho capitu che era lei l'uomo della mia vita". "Magari a San Valentino se potìa gi a ballà! Babbu non volìa non volìa. Solo 'nanno me c'a mannatu perché me so messa d'accordo co mi sorella più granne che me ce compagnava. Allora 'la voò babbo me ce mannò , ma perchè se fidava de Marcella che sennò col cavolo che ce potio gi!"

CONSIGLI DI SALUTE: I RIMEDI DELLA NONNA



Quando qualcuno prendeva freddo, le nonne preparavano un bicchiere di vino rosso scaldato con un po' di zucchero. Si diceva che scaldasse il petto e aiutasse a sudare via l'influenza. Se il raffreddore era forte, si aggiungeva anche un pizzico di pepe!

UNA CANZONE, UN RICORDO, UN'EMOZIONE



La canzone di questo mese è... *Romagna mia*. Raoul Casadei la scrisse nel 1954. "Romagna mia" vuole raccontare la nostalgia della propria terra, la Romagna, e il legame profondo che i suoi abitanti hanno con la loro casa e le loro radici. La canzone divenne un successo enorme negli anni '60, perché accompagnava le feste da ballo, le sagre e i momenti di allegria, non solo in Romagna, ma in tutta Italia. Molti nostri amici la ricordano con grande piacere perché ballata innumerevoli volte specialmente nelle sagre paesane.

LA RICETTA DI NONNA ANITA

CANTUCCI

Ingredienti

- 6 Uova
- 500 gr farina 00
- 300 gr zucchero
- 100 g burro
- Limone
- 4 cucchiaini di sambuca
- 100 gr mandorle
- Lievito



Preparazione

Montare gli albumi a neve e lavorare i tuorli con lo zucchero, il burro fuso e la scorsa grattugiata di limone fino a raggiungere un impasto spumoso. Aggiungere le mandorle, la sambuca, gli albumi, farina e lievito. Tagliare l'impasto in strisce larghe tre dita circa. Disporre le strisce su una teglia precedentemente foderata con della carta forno. Cuocere in forno a 180—200 gradi. Quando saranno ben dorate, tirare fuori la teglia tagliare le strisce a fette con uno spessore di 2 cm circa. Rimettere al forno fino a farle seccare.

Buon appetito!

